

ANTICIPAZIONE

NELLA TEMPESTA CI SALVA LA POESIA?

Wael Farouq

Nel suo esilio ai margini del mondo, ai margini della poesia, Wadih Saadeh dà forma alle sue nuvole. Vi soffia dentro la sua anima e le spedisce al di là del grande oceano, dove lasciano cadere su di noi una pioggia di poesia, dolce come la rugiada del mattino dentro un fiore, o salata come la lacrima di una vecchia dal corpo inaridito, oppure simile all'acqua e alle ombre, sfuggente e impossibile da rinchiudere in una forma o imprigionare in un modello. Wadih Saadeh è un pioniere della poesia araba in prosa (*qasidat al-natr*). È un poeta dai molti volti che ogni nuova generazione del popolo della poesia conosce sotto un volto diverso o attraverso una raccolta di poesie diversa, simboleggiante, per tale generazione, l'apice della sua poesia. Per quella di chi scrive, la cui coscienza si è dischiusa all'alba degli anni novanta del secolo scorso, quest'apice è stato raggiunto nella raccolta *Per colpa di una nuvola probabilmente*, forse per la particolarissima esperienza – non dissimile dalla mia personale – che questa generazione ha vissuto. Una generazione che, un giorno, ha aperto gli occhi e ha visto il mondo crollare. Il muro di Berlino era caduto e i profeti del marxismo erano rimasti nudi dopo che i fiumi del loro utopico paradiso si

erano prosciugati e le foglie dei suoi alberi erano cadute, scoprendo oppressione, assassini e tortura, in nome dell'umanità. Si era scatenata la Tempesta nel deserto, riempiendo di sabbia gli occhi dei profeti del nazionalismo arabo, i quali, brancolanti, erano sul punto di cadere nel pozzo di un deprecato razzismo. I profeti dell'islamismo si erano ricoperti dello spesso strato di sangue di centinaia d'innocenti e dei loro volti non rimaneva altro che un colore scarlatto. I profeti del liberalismo avevano annegato le farfalle della libertà nel petrolio, tingendo di nero i loro colori splendidi. I profeti del sufismo avevano abbandonato il mondo e perso la strada verso Dio, mentre i profeti del cristianesimo erano stati inghiottiti da chiese con alti muri [...]. I profeti si erano moltiplicati nella coscienza di quella generazione, lasciandola lacerata come il corpo di Osiride. Una coscienza lacerata per la quale nemmeno Iside poteva nulla. Le nostre ombre s'allungavano sopra le macerie del mondo. [...] Ricordo il primo Festival della poesia araba al Cairo. Avevo diciotto anni e sul palco c'erano i profeti della poesia. Avevo continuato ad alzare la mano con insistenza. Quando finalmente mi fu data la parola, il rumore del mio ispirare ed espirare scompigliò le parole. [...] Quando le forze della Sicurezza di Stato fecero irruzione in casa mia per arrestarmi, l'ufficiale sequestrò i romanzi di García Márquez pensando che fossero libri di Karl Marx. Dopo la festa di accoglienza e una scarica di botte, l'ufficiale disse di avere la coscienza tranquilla, che ci torturava perché eravamo miscredenti. L'accusa mi sconvolse. Quella notte, con gli

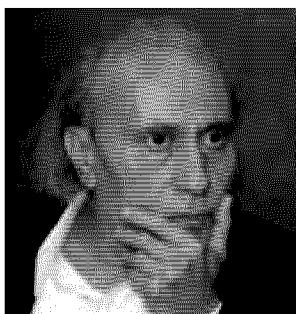
occhi bendati, parlai per ore. Iniziai recitando ciò che avevo memorizzato del Corano, poi mi misi a spiegare le *asbab al-nuzul* [...] quindi passai alla poesia, antica e moderna, e a ciò che si poteva facilmente spiegare della filosofia e della storia, finché la voce dell'ufficiale interruppe la mia dissertazione, dicendomi: «Figlio di cane! Tu rovini il paese!». E sentii il rumore della sedia che s'infrangeva sulla mia testa. Uscii provando una forte amarezza. Rimasi in silenzio per lungo tempo. Non per l'ingiustizia subita o per la tortura, ma

perché non sapevo come spiegare la mia indescrivibile perdita, quel minuto strappato al palco della poesia. Senza dubbio, la perdita subita da Wadih Saadeh, che ha vissuto l'esperienza della guerra e dell'emigrazione, è stata ancor più dolorosa, ma non ha intaccato la sua anima. In un'intervista dice: «La vita, amico mio, è bella, ma difficile e crudele. Talvolta la comprendiamo, talvolta non ci riusciamo. Un giorno, al tempo della guerra, mio padre era nelle terre selvatiche alla ricerca di un osso, per frantumarlo con una pietra e potere così sfamarsi. Da quegli ossi frantumati sono usciti bambini. Io ero uno di questi, il figlio di un osso frantumato. E la vita mi frantuma ancora e frantuma il mio tempo e i miei passi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La voce araba di Wadih Saadeh

Pubblichiamo un estratto dal saggio introduttivo di Wael Farouq, docente di lingua e cultura araba all'Università Cattolica di Milano, alla raccolta di poesie "A causa di una nuvola probabilmente" di Wadih Saadeh (Almutawassit, pagine 88, euro 10,00). Nato in Libano nel 1948. Dopo aver viaggiato a lungo in Europa vive in Australia. È considerato una delle voci principali della poesia in lingua araba. "A causa di una nuvola probabilmente" è un libro del 1992.



Wadih Saadeh

Il libanese
Wadih Saadeh
è un pioniere
della poesia araba
in prosa. L'esperienza
vissuta in prima
persona della guerra
e della emigrazione
non ha intaccato
la sua anima

